

IL FOGLIO

della PASTORALE SOCIALE e del LAVORO

della Diocesi di MILANO

GIUGNO 2014 – n. 231

SITO INTERNET: www.chiesadimilano.it/sociale

POSTA ELETTRONICA: sociale@diocesi.milano.it

In questo numero:

- 1. A cercare tra i rifiuti**
- 2. Dalla Veglia per il Lavoro del 30 aprile:**
 - Introduzione**
 - Testimonianze**
- 3. Documento conclusivo della 47° Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Torino 12-15 settembre 2013)**
- 4. Evangelii Gaudium: il bene comune e la pace sociale**
- 5. Europa e futuro: un cammino possibile**
- 6. Proposta Bibliografica**

Chiunque fosse interessato a ricevere via e-mail "IL FOGLIO", lo comunichi a sociale@diocesi.milano.it
Sarà inserito nella *mailing list* del Servizio per la Pastorale Sociale e il Lavoro e lo riceverà dal numero successivo.

A questo stesso indirizzo mail è possibile mandare contributi e suggerimenti di temi da affrontare.

1. A cercare tra i rifiuti

In una calda domenica di giugno mi muovevo con l'auto in una Milano quasi deserta. Le strade che in settimana sono popolate di auto, moto e bici, che formano una viabilità intasata, quella domenica erano libere e ci si muoveva agilmente.

Poche persone camminavano per strada e forse anche per questo l'occhio mi è caduto – mentre il semaforo era rosso – su un uomo di mezz'età che cercava affannosamente tra i rifiuti qualcosa da riciclare. Un'immagine durata il tempo di un semaforo che da rosso diventa verde ma che continua a vivere in me alimentando diverse domande.

Il campo è il mondo e in questo campo le differenze sono sempre più marcate: negozi con prezzi stellari a dire di un mondo che si può permettere oggetti di lusso e uomini che cercano tra i rifiuti qualcosa per vivere.

La Pastorale Sociale si muove in questo contesto fatto sempre più di disuguaglianza tra chi può anche il superfluo e chi è privo dell'essenziale. Ad alimentare questo stato di cose gioca un ruolo determinante la fatica a trovar lavoro da parte dei giovani e il precariato cui sono sottoposti anche gli adulti. Il problema del lavoro non è secondario! Ne parliamo da anni, ma è necessario continuare a pensare a soluzioni, in quanto la situazione più passa il tempo e più diviene grave.

La domanda tocca da vicino le comunità ecclesiali. Come Chiesa cosa siamo chiamati a fare in questo tempo?

Esistono già risposte in atto frutto della fantasia dei nostri territori. Durante la Veglia per il lavoro sono state raccontate cinque esperienze in atto in Diocesi. Sappiamo che in realtà sono molte di più e che altri si stanno organizzando per far partire altre iniziative. Inoltre, il Fondo Famiglia e Lavoro resta attivo e continua a sostenere tante persone. Tutto questo però non basta: serve uno sforzo ulteriore, soprattutto da parte di quei territori che ancora non si sono attivati, a volte semplicemente per mancanza di energie o perché nessuno si è preso la briga di fare il cosiddetto primo passo.

Un secondo aspetto urgente è la formazione socio-politica. Il lavoro delle Istituzioni è prezioso malgrado gli episodi di corruzione che minano il lavoro di tanti onesti.

Occorre accompagnare le persone impegnate in politica facendo in modo che non si sentano sole e al contempo urge la formazione di giovani allo scopo di preparare persone in grado di assumersi la responsabilità di amministrare il bene comune senza secondi fini. Qualcuno sostiene che non ci sono più giovani disposti ad impegnarsi seriamente in ambito socio-politico. Io invece credo che i giovani vadano cercati laddove vivono e vadano incoraggiati e spronati a vincere le resistenze culturali di questo tempo. Ogni volta che incontro dei giovani ne esco ottimista per il futuro perché vi scorgo non solo le paure ma anche la voglia di futuro e il desiderio di spendersi per qualcosa di grande.

Certo, a volte il problema è la qualità delle nostre proposte, l'incapacità d'intercettare le domande delle nuove generazioni, il ripetere senza entusiasmo modelli vecchi e forse ormai superati. Lo sforzo che stiamo facendo come scuola di formazione "Date a Cesare" è precisamente quello di ripensare come aiutare i cristiani a vivere a fondo la dimensione sociale insita nel Vangelo. Il Cardinale Scola ha recentemente incontrato il gruppo che organizza la scuola di formazione e in un clima cordiale, fraterno e di grande franchezza, ha incoraggiato i presenti a tessere sul territorio una proposta che aiuti le persone a vivere da credenti nella società. Ripenso all'uomo che mette le sue mani nei rifiuti per cercare qualcosa di ancora utilizzabile e mi chiedo cosa suggerisca questa scena a chi oggi si prende cura della polis.

Attraverso il confronto con la Caritas ed in particolare con Siloe vengo a conoscenza di tante situazioni di persone che ogni giorno vivono il problema della sopravvivenza. Non solo manca un lavoro e magari anche una casa, ma perfino il cibo è una conquista non scontata.

A tal proposito mi chiedo come far diventare Expo 2015 un'occasione per riflettere seriamente sulla questione del cibo ed in generale dell'alimentazione. Cosa vuol dire nutrire il pianeta?

Vi è in gioco la questione degli stili di vita, ancora una volta si torna al discorso da cui siamo partiti in questo scritto: la disparità tra chi spreca e quella di chi manca del necessario. Non si creda che questa emergenza sia solo del sud del mondo: anche a Milano e nella sua Diocesi ci

sono tante persone che hanno problemi di sopravvivenza.

Il tempo estivo che si affaccia ai nostri orizzonti sia occasione per riposarsi, ma anche per pregare, leggere, studiare e pensare. Servono idee nuove per affrontare con intelligenza le sfide che questo tempo pone alla Chiesa.

Durante l'anno siamo spesso di fretta, schiacciati dagli impegni e imprigionati in agende che tolgono il fiato. L'estate ha il vantaggio di portare del tempo propizio per fermarsi e chiedersi: cosa è essenziale alla mia vita?

Le iniziative pastorali che proponiamo nell'Arcidiocesi di Milano sono molteplici ma ho l'impressione che a volte siano troppo disarticolate tra loro.

Fuor di metafora l'impressione è quella di un'eccessiva autoreferenzialità col rischio di non avere poi le forze sufficienti per affrontare le

questioni cruciali che questo frangente storico ci presenta.

Io spero che l'estate porti consiglio e che in tutti cresca il desiderio di un sempre maggiore nesso tra fede e vita. Lo Spirito Santo c'illumini e ci dia il coraggio e la forza per affrontare le nuove sfide del XXI secolo dove il lavoro è una delle più urgenti.

Qualcuno cerca tra i rifiuti, noi cerchiamo quelli che si sentono rifiutati, perché espulsi dal lavoro o sfrattati dalla casa in cui vivevano, per mostrare loro che ogni uomo vale in quanto creato da quel Dio che desidera che tutti siano felici.

Solo un lavoro sinergico, compiuto con umiltà e senza smanie di protagonismo porterà i frutti di quel nuovo umanesimo di cui la Chiesa italiana si va interrogando.

don Walter Magnoni

2. Dalla Veglia per il Lavoro del 30 aprile: Introduzione e Testimonianze

Introduzione

Siamo qui riuniti in un luogo significativo per il lavoro: quanta gente ogni giorno transita da questa stazione per recarsi a lavorare?

Li chiamano pendolari e arrivano da ogni luogo nella grande città, la città degli affari, la Milano che lavora, quella dove non c'è tempo da perdere. Eppure anche Milano, come tutta la Diocesi ha vissuto in pieno il travaglio in atto in questa stagione. Tra i pendolari qualcuno non c'è più perché la sua ditta ha chiuso i battenti.

Questo luogo è simbolico anche perché la Stazione Centrale è una di quelle – non sono molte – dove i binari finiscono.

Alcune delle persone che si sono rivolte alla Pastorale Sociale si sentono come i treni che entrano in questo luogo, ovvero al capolinea. Cesare Pavese negli anni '30 e '40 scriveva una raccolta di poesie intitolata "Lavorare stanca" in cui metteva in risalto la fatica della vita operaia, quel duro lavoro che si spacca la schiena, ma che

al contempo permette all'uomo di avere un pezzo di pane. Così si esprimeva Cesare Pavese: «Dice un secco operaio, che, va bene, la schiena si rompe al lavoro, ma mangiare si mangia. Si fuma persino».

Oggi noi diciamo – spinti dall'ascolto di storie vere di uomini e donne senza lavoro –: non lavorare stanca. C'è una stanchezza che scaturisce dal sentirsi inutili, dal non trovare una collocazione dentro la società, dalla paura di non servire più a niente e nessuno.

All'interno del percorso di solidarietà che stiamo svolgendo in questo anno pastorale, questa sera ci mettiamo in ascolto di alcune realtà ecclesiali che si sono messe a fianco di chi è stanco perché senza lavoro.

Oltre al Fondo Famiglia e Lavoro che continua ad essere una risorsa per tanti, si stanno diffondendo sul territorio della Diocesi tutta una serie di esperienze interessanti.

Solo alcune delle tante realtà presenti, questa sera potranno prendere parola, ma sono la cifra di un mondo che non si rassegna e continua a costruire percorsi di solidarietà.

Il brano di Vangelo che ci accompagna è quello dove Simon Pietro sperimenta la stanchezza di una pesca sterile: «abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla».

Assomiglia al grido del venditore che dice: mi sono alzato all'alba, ho messo giù il mio banchetto, tanta gente è passata, ma nessuno ha comprato nulla. Oppure, al disoccupato che ci racconta: «ho spedito centinaia di curriculum, ma nessuno mi ha risposto». Il senso di questa Veglia è quello di ascoltare con serietà le fatiche dell'umanità ferita, mostrando segni di speranza

che nascono dall'ingegno di uomini e donne che dentro la Chiesa hanno provato a pensare forme di prossimità, affinché nessuno sia lasciato solo.

La preghiera rimane per il credente il respiro quotidiano, l'affidare al Crocifisso risorto i dolori del nostro tempo e in particolare quelli di chi soffre per la precarietà lavorativa.

È bello pensare che a volte è solo questione di prospettiva: se è vero che qui i binari finiscono, è anche vero che qui i binari iniziano.

La Centrale è sia capolinea che luogo di partenze o di ripartenze. Questa è la nostra speranza: che ogni persona possa trovare o ritrovare un lavoro dignitoso che gli permetta di vivere e ritornare a sognare.

Buona veglia!

don Walter Magnoni

Testimonianza: lavori socialmente inutili

Esperienza della parrocchia Santa Maria Annunciata in Chiesa Rossa

In questi ultimi anni tante famiglie si sono rivolte al Centro di Ascolto della Parrocchia Santa Maria Annunciata in Chiesa Rossa per cercare aiuto. La crisi economica e la perdita del posto di lavoro, unica fonte di reddito di molte famiglie del quartiere Stadera, ha spinto molti a chiedere un sostentamento, un prestito, un aiuto per far fronte alla quotidianità del vivere.

Pagamento di bollette della luce e del gas, affitti da pagare, spese da sostenere e lavoro sono le maggiori richieste che ogni giorno vengono rivolte agli operatori che, con pochi mezzi, cercano di fermare uno "tzumani" di nuova e crescente povertà.

Questa situazione ha portato il Consiglio Pastorale parrocchiale a riflettere su quanto accadeva: sia sull'impossibilità di sostenere, a livello economico, tutte le richieste, che sulla correttezza di una "carità assistenzialista" dove operano un soggetto attivo, la Parrocchia con il suo dare, ed un soggetto passivo, l'adulto in difficoltà con il suo ricevere.

Cosa fare? Consci che comunque una risposta bisognava darla, nel Luglio del 2012 fu costituita un'associazione chiamata "Alveare". Scopo dell'Associazione è quello di aiutare economicamente le famiglie ed in generale tutte le persone in difficoltà, ma non come "soggetti passivi" ma bensì come "soggetti attivi" capaci

di mettere la loro professionalità al servizio della collettività attraverso lo svolgimento di "lavori socialmente utili", come ad esempio il recupero del decoro urbano del nostro quartiere. Questo perché non è solo una questione economica.

La perdita del posto di lavoro non è solamente la perdita dello stipendio, ma più frequentemente ha risvolti ancor più drammatici: la disgregazione familiare, la perdita della propria autostima, l'isolamento sociale, il senso di inutilità, lo smarrimento del proprio orizzonte, della propria esistenza, della propria dignità. Si può quindi comprendere che il lato economico, seppur necessario per una concretezza quotidiana, non è l'emergenza primaria. Non basta essere dei "bancomat della carità" per risolvere i problemi delle famiglie e dell'uomo, è necessario ricostruire l'uomo sfiduciato partendo dall'uomo stesso, da ciò che ha dentro e che non gli è stato tolto, ma solo accantonato.

Con il denaro raccolto grazie alle offerte di molti, si è pensato di dare piccoli contributi mediante "voucher Inps del lavoro" per recuperare il decoro urbano della nostra zona, forti dell'idea che il recupero dell'uomo passi anche attraverso la bellezza del luogo dove "abita". Ed ecco che partendo da una attività umile come quella della pulizia dei marciapiedi o la rimozione dei graffiti dalle facciate delle case,

si è generata una catena di solidarietà e di riconoscimenti insperati.

Le persone che erano diventati fantasmi a seguito della perdita del lavoro e quindi di una mancanza di ruolo sociale, hanno cessato di esserlo grazie ai riconoscimenti degli abitanti del nostro quartiere che hanno reagito positivamente a tale iniziativa sostenendo l'Associazione con le offerte, ma soprattutto circondando gli operatori dell'Alveare con gesti di affetto e di plauso per la loro opera.

Bastano pochi gesti, poche parole per ridare coraggio e dignità ad una persona. All'interno dell'Alveare si sono create relazioni grazie alle quali adulti che vivevano in una sorta di isolamento si sono sentiti chiamare per nome, riconosciuti e accettati per quelli che sono e per quanto possono fare e dare. E anche all'interno della nostra Comunità si sono create nuove relazioni: l'Alveare è stata ed è per noi l'occasione di sperimentare e di vivere l'aiuto fraterno in una dimensione nuova, non distaccata

ed impersonale come spesso capita, ma concreta avendo ben presente il nome e la storia delle persone che vengono aiutate: le famiglie in aiuto di altre famiglie.

Grazie a questa esperienza chi aveva perso il lavoro ha scoperto che poteva fare qualcosa, che poteva dare anche lui un contributo per gli altri in questo momento così difficile, che si può dare e non solo ricevere, che si può essere sempre e comunque solidali e che non è vero che non si ha nulla da offrire ma anzi, paradossalmente, che non avendo nulla si può dare tutto. Certamente non abbiamo la pretesa di risolvere in modo definitivo le varie e difficili situazioni, ma si può ridare fiducia rimettendo in moto un motore spento da tanto tempo. L'esperienza della perdita del posto di lavoro si può trasformare in una occasione di riflessione della propria vita e di un cambiamento di rotta, di un aggiustamento del proprio cammino scoprendo magari che fino ad allora si aveva viaggiato per inerzia.

Testimonianza: esperienza un ponte per Sesto

Da circa due anni a Sesto San Giovanni abbiamo dato il via ai lavori per la costruzione di un nuovo ponte. Niente asfalto e niente cemento, solo tanta solidarietà, condivisione e cammino per permetterci di raggiungere la sponda che dalla crisi porta alla ripresa.

LAVORO E SOLIDARIETA' è il progetto che vede unite due realtà della nostra città nel tentativo di recuperare la speranza necessaria per combattere l'impovertimento economico, lavorativo ma soprattutto di valore sociale.

La Società di San Vincenzo de' Paoli, in particolare la Conferenza di Sesto San Giovanni, non ha certo bisogno di presentazioni per la propensione alla carità e la dedizione delle sue volontarie che a Sesto curano quotidianamente la distribuzione di beni alimentari e la mensa dei poveri, l'assistenza a famiglie bisognose italiane e straniere nel rispetto della vocazione del fondatore: *«La carità quando dimora in un'anima occupa interamente tutte le sue potenze. Nessun riposo; è un fuoco che agita continuamente: tiene sempre in esercizio, sempre in moto la persona una volta che ne è infiammata»*. Un Ponte per Sesto onlus si ispira a S. Francesco di Assisi, è nata nel 2012 ma i suoi

iniziatori hanno storie di servizio alla carità e all'educazione in altre associazioni nazionali. Nel nome di S. Francesco i frati francescani hanno creato l'economia di mercato almeno un paio di secoli prima dell'avvento del capitalismo e inventato le prime "banche" con i Monti di Pietà, hanno sempre difeso il lavoro come una «grazia di Dio» in grado di valorizzare l'uomo.

Il progetto LAVORO E SOLIDARIETA' si pone come accompagnamento nella formazione e nella ricerca del lavoro.

Con la formazione per riqualificare chi non trovando una occupazione inerente alla professionalità sin qui svolta, si dispone al cambiamento, ad una nuova esperienza professionale.

Nella ricerca del lavoro in accordo con alcune realtà del territorio, associazioni di imprenditori, artigiani, commercianti, con un vero e proprio accompagnamento e sostegno che prevede sia un riconoscimento economico che assicurativo.

I nostri volontari oltre alla raccolta dei curricula si impegnano a contattare quanti sono disponibili ad accogliere le persone in cerca di lavoro. Le persone da noi presentate sono seguite da tutors che oltre a indicare e sostenere i singoli

contribuiscono a ritrovare la fiducia e la professionalità.

Il progetto prevede anche attività (alcune già in corso) per sostenere la costituzione di un fondo sociale tramite il quale finanziare l'avvio di Micro Progetti o il mantenimento di attività esistenti. La crisi non è stata un incidente, e se vogliamo evitare crisi future dobbiamo dare una discontinuità forte, considerare l'economia uno strumento per arrivare al bene comune: ricreare meccanismi di mutualità, di solidarietà affinché si concretizzino le condizioni per facilitare nuove imprese, nuovo lavoro e il mantenimento di quello esistente. Oggi il disagio sociale è molto forte e va oltre la statistica dei disoccupati, riguarda una parte rilevante della popolazione.

Nell'attuale momento di crisi, che ha il punto più evidente nello sbandamento dell'economia

mondiale, occorre fare ricorso non solo a risposte tecniche, proposte dai Nobel dell'economia, ma anche a maestri e testimoni di umanità, che propongono «uno stile di vita alternativo basato su valori quali la Solidarietà, la Sussidiarietà, il Lavoro, la Legalità, il Bene Comune, la Gioia di vivere».

In quest'ottica la nostra associazione organizza diverse iniziative. La pesca miracolosa: da oltre un anno, ogni seconda domenica del mese RockStopSlot: concerti di musica e teatro contro il gioco d'azzardo, per la sensibilizzazione al problema delle ludopatie.

Corsi di formazione informatica: in collaborazione con Confcommercio Unione Commercianti di Sesto San Giovanni organizziamo corsi di specializzazione e alfabetizzazione.

Testimonianza: Rete Manager

Retemanager nasce otto anni fa dall'iniziativa di un gruppo di amici (impiegati, dirigenti, imprenditori e professionisti) che, di fronte al bisogno proprio e di altri amici di trovare lavoro, si sono mossi mettendo in comune gratuitamente rapporti e competenze per un tentativo di aiuto e di accompagnamento nella ricerca del lavoro. In particolare concentriamo la nostra attenzione sui disoccupati che, avendo oltrepassato i 40 anni di età e raggiunto una qualifica medio-alta, si ritrovano in una situazione di difficile ricollocazione in questi lunghi anni di crisi occupazionale in cui le grandi aziende tendono a tagliare per prima proprio questa fascia di lavoratori meno tutelata e le piccole imprese, pur avendone talora la necessità, faticano a sostenerne il costo. Siamo partiti con una iniziativa nuova non solo per la vastità del bisogno sempre crescente e che ci toccava sempre più da vicino, ma per la constatazione della profondità e della reale dimensione del bisogno stesso. Che richiede quindi una risposta qualitativamente nuova.

L'esperienza di questi anni ha messo in chiara evidenza che il problema di chi dopo 30 anni di lavoro lo perde, non è solo economico ma è prima di tutto umano e quindi di natura educativa. Di fronte a una difficile ricollocazione in continuità col passato, che provoca solitudine, frustrazione e spesso depressione, si tratta infatti

di rimettere in moto la persona, di recuperare la disponibilità a rimettersi in discussione non solo dal punto di vista delle competenze e della professionalità ma innanzitutto del proprio atteggiamento nei confronti del lavoro, togliendosi di dosso le etichette riduttive che spesso siamo noi stessi a darci.

E tale ripresa della persona non accade per un solitario sforzo di volontà, ma è possibile solo in un incontro. Incontro con persone che vivono il tuo stesso bisogno e si sostengono in un tentativo di risposta a partire da un'ipotesi positiva: che la realtà, anche drammatica, ti è data sempre per una crescita e una maturazione. E' questo luogo che ultimamente offre Retemanager attraverso un'amicizia operativa fatta di strumenti concreti come l'aiuto a definire il proprio CV, a tenere un colloquio di lavoro, a considerare strade professionali alternative a quelle finora battute, ad aprire contatti utili, a divulgare offerte di lavoro e a far emergere testimonianze di persone per cui la ripresa c'è davvero: perché è quella, reale, della propria persona.

Senza questa ripartenza, questa apertura a reimparare una posizione umile (cioè ben attaccata alla realtà più che alle proprie immagini), anche trovare un nuovo lavoro può rivelarsi una vittoria effimera.

E c'è un incontro che sta all'origine della nostra opera e che è il solo in grado di risvegliare e

sostenere questo sguardo, senza il quale a nessuno di noi sarebbe venuto in mente di intraprendere un'iniziativa come la nostra: quello con la presenza di Cristo vivo oggi nella compagnia della Chiesa.

A questo proposito ci ha sempre provocato il giudizio di un maestro di molti di noi, Don Giussani, il quale a proposito del lavoro affermava:

Che tanti non abbiano lavoro non può lasciare tranquillo me oggi.[...]La stima sincera per il lavoro, innanzitutto, dà un'intollerabilità al fatto che altri non lavorino, perché l'educazione alla libertà è astratta se un uomo non ha un lavoro da imparare.[...]

Perciò, se la vita non ha lavoro, uno conosce meno se stesso, smarrisce il senso del vivere, tende a smarrire il senso del perché vive.

E' esattamente questa la sfida e la ricchezza di esperienza che è proposta in primis a chi 'fa' Retemanager dedicandovi gratuitamente il proprio tempo. Più che a una crescita quantitativa (siamo una goccia nel mare del bisogno) siamo tesi a rimanere fedeli a questa origine che sola può davvero interessare noi e chi ci incontra. Non è un caso che molti dei tutor,

cuore pulsante della nostra opera, sono persone che dopo essere stati sostenuti nella ricerca del lavoro dagli amici di Retemanager, una volta ricollocatisi, hanno comunque deciso di rimanerne parte attiva.

Ed è l'esperienza di molti candidati che spesso hanno ritrovato il lavoro da soli ma hanno riconosciuto comunque essenziale la compagnia e la provocazione ricevuta nell'imbattersi con persone che gratuitamente si sono interessate al loro bisogno senza ridurli a 'casi' da gestire, ma offrendo un'amicizia che ha fatto alzare lo sguardo su opportunità fino ad allora neanche prese in considerazione.

Come ci ha scritto recentemente un amico candidato di 56 anni, rimasto senza lavoro dopo una eccellente carriera da dirigente e ricollocatosi in una posizione meno prestigiosa e remunerata delle precedenti: *Capii che quello era veramente il problema: dovevo dimenticare, o perlomeno accantonare quello che ero stato, dovevo ricominciare tutto da capo e questa in fondo era ed è tuttora la mia vera motivazione. Certo avevo perso tanto rispetto a prima ma una cosa avevo di sicuro riconquistato, la mia dignità!*

Testimonianza: Comunità Pastorale S.Teresa di Gesù Bambino – Desio

Comunità Pastorale S. Teresa di Gesù Bambino di Desio, 5 Parrocchie, poco più di 40mila abitanti in quella che era ed è la ricca Brianza. Una realtà che risente, oggi, come tutto il Paese di precarietà, disoccupazione, austerità, tagli. La Commissione di Pastorale Sociale insieme a Acli e Caritas si è interrogata: che fare?

E dalla primavera 2013 ha deciso di avviare un percorso per leggere i segni dei tempi e provare a individuare soluzioni condivise.

Sono state proposte 3 serate dal titolo "Fare impresa, creare lavoro" con la partecipazione di economisti e testimoni provenienti dalle associazioni e dalle imprese del territorio. Il punto di snodo del percorso, negli obiettivi del progetto, sarebbe stato la creazione di un comitato promotore di una fase operativa, generatore di alleanze tra vari soggetti già presenti sul territorio e in grado di prendere in mano e accompagnare un processo di creazione di intraprendenza e lavoro.

Proprio da qui, anche il Comune di Desio si è avvicinato e insieme abbiamo elaborato un approccio nuovo ed inclusivo, centrato sulla cultura del dono e della reciprocità per affrontare il problema della disoccupazione.

Amministrazione comunale, Comunità Pastorale, Acli, Caritas, insieme a volontari e professionisti provenienti dall'economia civile, hanno dato vita al progetto "MIND - Mettiamo Insieme i Nostri Destini", consapevoli che, come dice la Caritas in Veritate al n.58, *«Il principio di sussidiarietà va mantenuto strettamente connesso con il principio di solidarietà e viceversa, perché se la sussidiarietà senza la solidarietà scade nel particolarismo sociale, è altrettanto vero che la solidarietà senza la sussidiarietà scade nell'assistenzialismo che umilia il portatore di bisogno».*

Sono state raggiunte le persone che avevano perduto il lavoro e che si erano dette disponibili a rimettersi in gioco, in 150 sono state coinvolte

in 2 giorni dove hanno elaborato 44 idee di autoimprenditorialità. Dal lavoro di gruppo, dallo scambio e dal confronto, all'interno di un processo di intelligenza collettiva ben governato, sono scaturite quarantaquattro idee per fare impresa. Una parte di tali proposte, avendo i requisiti necessari, è stata selezionata per l'accompagnamento alla fase realizzativa che durerà un paio di anni con il supporto di imprese locali e istituzioni. I promotori delle idee, ciascuna delle quali ha aggregato un piccolo gruppo di persone interessate, stanno elaborando il proprio progetto sotto la guida di esperti professionisti.

L'avvio sembra promettente ma deve ancora essere testata l'efficacia del metodo.

Di una cosa siamo certi: siamo riusciti a riportare al centro la persona e la sua domanda di senso e soprattutto a ritrovare la prospettiva di una coesione sociale nella comunità locale di cui tutti sentivano nostalgia.

Abbiamo e stiamo vivendo quanto Paolo scrive nella sua Prima lettera ai Corinzi:

«La carità è paziente, è benigna la carità;... Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine»
(1 Corinzi 13, 4-8a).

Testimonianza: Decanato Cinisello

La nostra storia inizia nel 2010 dopo l'annuncio del Cardinale Tettamanzi della creazione del "Fondo Famiglia Lavoro"; il gruppo che nel nostro Decanato era stato incaricato di gestire la fase di raccolta delle domande, formato da ACLI e da Caritas, si è trovato al centro dell'attenzione locale, con continue sollecitazioni affinché a Cinisello si potessero realizzare altri momenti solidali rivolti a chi era rimasto senza lavoro.

Attorno alle Parrocchie si sono raccolte l'Amministrazione Comunale, alcune cooperative sociali, i soggetti impegnati nel Fondo Famiglia Lavoro e la Fondazione Peppino Vismara, insieme per costruire una ipotesi di aiuto mirato a dare un lavoro temporaneo a chi il lavoro l'aveva perso.

Persone provenienti da esperienze e culture diverse si sono incontrate per pensare ad un progetto che aveva due obiettivi: organizzare la raccolta dei fondi necessari per avviare e sostenere l'iniziativa e far partire le assunzioni attraverso le cooperative sociali; trovare, anche se temporaneamente, un lavoro "vero" che impegnasse le persone assunte. Su questo punto l'Amministrazione Comunale si è resa disponibile nel permettere che si operasse sull'arredo urbano e nelle aree verdi, negli spazi pubblici, con il risultato di una migliore fruizione delle aree pubbliche per l'intera cittadinanza.

Anche per questa iniziativa il numero delle richieste di lavoro superava le disponibilità

preventivate e pertanto siamo stati costretti a indicare delle priorità: abbiamo privilegiato le famiglie senza alcun reddito e con figli minori a carico, requisiti in possesso di tutte le famiglie coinvolte.

Le iniziative hanno permesso a 28 famiglie di ritrovare un sostegno economico temporaneo attraverso l'assunzione di un loro congiunto per almeno 6 mesi. Le persone assunte hanno percepito una regolare retribuzione contrattuale, compresi gli assegni familiari; al termine del lavoro poi hanno potuto chiedere la disoccupazione.

Questa forma di solidarietà e condivisione ha permesso a molte persone di ritrovare almeno temporaneamente la serenità perduta con la perdita del lavoro, è stata sottolineata l'importanza di procurarsi il necessario per vivere dignitosamente attraverso il proprio lavoro, di avere ancora dei sogni e poter costruire il proprio futuro.

Ripensando a questa esperienza mi vengono alla mente tre aspetti importanti: la formazione, il ruolo dell'imprenditore e l'incontro fra soggetti diversi.

La formazione è stato un momento importante, era necessario creare un clima sereno e la conoscenza dei nuovi strumenti da lavoro per svolgere i compiti richiesti in assoluta sicurezza.

La formazione è ormai un percorso costante di tutte le attività produttive, a tutte le persone viene chiesto di essere permeabili

nell'imparare cose nuove, di non "sentirsi arrivati".

Il secondo aspetto è il ruolo dell'imprenditore: spesso abbiamo cercato nelle nostre Comunità Parrocchiali un Imprenditore con cui parlare, confrontarsi, cercare insieme delle possibili soluzioni a problemi più grandi di noi. Desideravamo incontrare imprenditori al di fuori dalle tavole rotonde ufficiali o dai confronti televisivi, con cui parlare, capire i meccanismi economici, verificare le possibili convergenze. Era nostra intenzione manifestare la disponibilità delle Comunità Cristiane a cercare delle strade da percorrere insieme, in particolare per i giovani non coinvolti in altre forme di intervento sociale.

Abbiamo però trovato disponibili ad ascoltarci solo le cooperative sociali con le quali abbiamo costruito una positiva intesa per l'iniziativa "La Comunità al Lavoro". Il terzo aspetto è stato l'incontro tra persone

diverse per storia ed esperienze, le quali attraverso il dialogo hanno saputo individuare modalità operative condivise per avviare un lavoro comune.

Un esempio è la collaborazione fra ACLI e Caritas, che hanno saputo portare e fondere assieme esperienze e sensibilità molto diverse per realizzare localmente questa nuova proposta di solidarietà.

E' stato un arricchimento per tutta la Comunità, il filo che ha unito tutti è stato l'atteggiamento di sentirsi uomini di buona volontà impegnati nel favorire e sviluppare atteggiamenti e stili di vita coerenti, per sostenere la speranza e facilitare una migliore qualità della vita.

E' importante che questa preziosa collaborazione, nata attorno ad un obiettivo comune, non venga dispersa perché solo unendo le forze si possono ottenere grandi risultati.

3. Documento conclusivo della 47^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani Torino 12-15 settembre 2013

«LA FAMIGLIA, SPERANZA E FUTURO PER LA SOCIETA' ITALIANA»

E' stato pubblicato il documento conclusivo della settimana sociale svoltasi a Torino nell'ottobre scorso. Per evidenti ragioni di spazio ne pubblichiamo qui l'introduzione e l'indice, raccomandando la lettura del documento al seguente indirizzo: www.settimanesociali.it

Fare una sintesi dei lavori della 47^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani è un'operazione particolarmente impegnativa. Ci sono certamente le difficoltà del tema e la ricchezza del confronto, ma come sempre. In questo caso, però, a rendere più difficile l'operazione è che il contesto civile ed ecclesiale in cui si è svolta la Settimana è stato presente nei lavori in modo del tutto speciale.

«Le Settimane Sociali dei Cattolici Italiani, nei diversi periodi storici, sono state provvidenziali e preziose, e lo sono ancora oggi». Così ha scritto Papa Francesco nel suo messaggio ai partecipanti alla Settimana Sociale.

Chi era lì ha cominciato i lavori di quei giorni sapendo che la prima parte di queste parole era senz'altro vera e che, perché fosse vera anche la seconda, si sarebbe dovuto lavorare con impegno, non rimuovendo o dimenticando le fatiche, i travagli, le paure che ci circondavano e ci accompagnavano, e meno che mai le speranze.

Scriveva, infatti, ancora Papa Francesco nel suo messaggio: «non possiamo ignorare la sofferenza di tante famiglie, dovuta alla mancanza di lavoro, al problema della casa, all'impossibilità pratica di attuare liberamente le proprie scelte educative; la sofferenza dovuta anche ai conflitti interni alle famiglie stesse, ai fallimenti dell'esperienza coniugale

e familiare, alla violenza che purtroppo si annida e fa danni anche all'interno delle nostre case».

Nello spirito del Messaggio ricevuto da Papa Francesco, la *47^a Settimana Sociale*, a nome di tutta la Chiesa italiana, ha voluto anzitutto mettersi accanto alle famiglie e a tutte le loro sofferenze, non con il distacco del sacerdote e del levita della parabola evangelica (cfr *Lc* 10,25-37) ma con il cuore del buon Samaritano, per invitare tutti a prendersi cura

della famiglia, perché occuparsi della famiglia significa occuparsi di uno dei pilastri fondamentali del bene comune di tutta la società (cfr *Gaudium et Spes* n. 47).

INDICE:

Dentro una crisi diversa (n.2-4)

Con una speranza salda (n.5-7)

Capaci di discernere priorità (n.8-14)

La responsabilità di un impegno (n.15-20)

4. Evangelii Gaudium: il bene comune e la pace sociale

Nel terzo paragrafo del capitolo IV Papa Francesco ci propone 4 principi nella convinzione che la loro applicazione può rappresentare un'autentica via verso la pace. In premessa ci ricorda che: - la pace sociale non può essere intesa come irenismo o come una mera assenza di violenza ottenuta mediante l'imposizione di una parte sopra le altre e che «non si riduce ad un'assenza di guerra, frutto dell'equilibrio sempre precario delle forze. Essa si costruisce giorno per giorno, nel perseguimento di un ordine voluto da Dio, che comporta una giustizia più perfetta tra gli uomini» (n. 218 - 219)

- «l'essere fedele cittadino è una virtù e la partecipazione alla vita politica è un'obbligazione morale», ma anche che diventare un *popolo* è qualcosa di più, e richiede un processo costante, un lavoro lento e arduo per imparare a integrarsi, fino a sviluppare una cultura dell'incontro in una pluriforme armonia. (n. 220) Per avanzare in questa costruzione di un popolo in pace, giustizia e fraternità.

Egli indica quattro principi, relazionati a altrettante tensioni bipolari proprie di ogni realtà sociale.

Essi derivano dai grandi postulati della Dottrina Sociale della Chiesa (*dignità della persona umana, bene comune, solidarietà e sussidiarietà*) che costituiscono «il primo e fondamentale parametro di riferimento per

l'interpretazione e la valutazione dei fenomeni sociali». (n. 221)

Il tempo è superiore allo spazio

Vi è una tensione bipolare tra la pienezza e il limite. La pienezza provoca la volontà di possedere tutto e il limite è la parete che ci si pone davanti. Il "tempo", considerato in senso ampio, fa riferimento alla pienezza come espressione dell'orizzonte che ci si apre dinanzi, e il momento è espressione del limite che si vive in uno spazio circoscritto.

I cittadini vivono in tensione tra la congiuntura del momento e la luce del tempo, dell'orizzonte più grande, dell'utopia che ci apre al futuro. Da qui emerge il primo principio: il tempo è superiore allo spazio.

Questo principio permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati. Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone.

Uno dei peccati che a volte si riscontrano nell'attività socio-politica consiste nel privilegiare gli spazi di potere al posto dei tempi dei processi; ciò significa cristallizzare i processi e pretendere di fermarli.

Dare priorità al tempo significa invece occuparsi di *iniziare processi più che di possedere spazi*. Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella

società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci. Questo criterio è molto appropriato anche per l'evangelizzazione, che richiede di tener presente l'orizzonte, di adottare i processi possibili e la strada lunga. Il Signore stesso nella sua vita terrena fece intendere molte volte ai suoi discepoli che vi erano cose che non potevano ancora comprendere e che era necessario attendere lo Spirito Santo. (n. 222 – 225)

L'unità prevale sul conflitto

Il conflitto non può essere ignorato o dissimulato. Dev'essere accettato. Ma se rimaniamo intrappolati in esso, perdiamo la prospettiva, gli orizzonti si limitano e la realtà stessa resta frammentata. Quando ci fermiamo nella congiuntura conflittuale, perdiamo il senso dell'unità profonda della realtà.

Vi è però un terzo modo, il più adeguato, di porsi di fronte al conflitto. È accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo. «Beati gli operatori di pace» (Mt 5,9).

La solidarietà, intesa nel suo significato più profondo e di sfida, diventa così uno stile di costruzione della storia, un ambito vitale dove i conflitti, le tensioni e gli opposti possono raggiungere una pluriforme unità che genera nuova vita.

In questo modo, si rende possibile sviluppare una comunione nelle differenze, che può essere favorita solo da quelle nobili persone che hanno il coraggio di andare oltre la superficie conflittuale e considerano gli altri nella loro dignità più profonda. Da qui il principio che è indispensabile per costruire l'amicizia sociale: l'unità è superiore al conflitto.

L'annuncio evangelico inizia sempre con il saluto di pace, e la pace corona e cementa in ogni momento le relazioni tra i discepoli. La pace è possibile perché il Signore ha vinto il mondo e la sua permanente conflittualità avendolo «pacificato con il sangue della sua croce» (Col 1,20). Ma se andiamo a fondo dei testi biblici, scopriremo che il primo ambito in cui siamo chiamati a conquistare questa pacificazione nelle differenze è la propria

interiorità, la propria vita, sempre minacciata dalla dispersione dialettica

Con cuori spezzati in mille frammenti sarà difficile costruire un'autentica pace sociale.

L'annuncio di pace non è quello di una pace negoziata, ma la convinzione che l'unità dello Spirito armonizza tutte le diversità. Supera qualsiasi conflitto in una nuova, promettente sintesi.

La diversità è bella quando accetta di entrare costantemente in un processo di riconciliazione. (n. 226 – 230)

La realtà è più importante dell'idea

Esiste anche una tensione bipolare tra l'idea e la realtà. La realtà semplicemente è, l'idea si elabora. Tra le due si deve instaurare un dialogo costante, evitando che l'idea finisca per separarsi dalla realtà.

Ecco allora un terzo principio: la realtà è superiore all'idea. Questo implica di evitare nelle diverse forme l'occultamento della realtà.

L'idea staccata dalla realtà origina idealismi e nominalismi inefficaci, che al massimo classificano o definiscono, ma non coinvolgono. Ciò che coinvolge è la realtà illuminata dal ragionamento. Diversamente si manipola la verità, così come si sostituisce la ginnastica con la cosmesi.

Papa Francesco, con la consueta franchezza ci dice che vi sono politici – e anche dirigenti religiosi – che si domandano perché il popolo non li comprende e non li segue. Probabilmente è perché si sono collocati nel regno delle pure idee e hanno ridotto la politica o la fede alla retorica. Altri hanno dimenticato la semplicità e hanno importato dall'esterno una razionalità estranea alla gente. Il criterio di realtà, di una Parola già incarnata e che sempre cerca di incarnarsi, è essenziale all'evangelizzazione. Ci porta, da un lato, a valorizzare la storia della Chiesa come storia di salvezza; dall'altro lato, ci spinge a mettere in pratica la Parola, a realizzare opere di giustizia e carità nelle quali tale Parola sia feconda. Non mettere in pratica, non condurre la Parola alla realtà, significa costruire sulla sabbia, rimanere nella pura idea e degenerare in intimismi e gnosticismi che non danno frutto, che rendono sterile il suo dinamismo. (n. 231 – 233)

Il tutto è superiore alla parte

Anche tra globalizzazione e localizzazione si produce una tensione. Bisogna prestare attenzione alla dimensione globale per non cadere in una meschinità quotidiana. Al tempo stesso, non è opportuno perdere di vista ciò che è locale, che ci fa camminare con i piedi per terra. Il tutto è più della parte, ed è anche più della loro semplice somma.

Bisogna sempre allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a tutti noi. Però occorre farlo senza evadere, senza sradicamenti. È necessario affondare le radici nella terra fertile e nella storia del proprio luogo, che è un dono di Dio. Papa Francesco ci invita a lavorare nel piccolo, con ciò che è vicino, però con una prospettiva più ampia. Non è né la sfera globale che annulla, né la parzialità isolata che rende sterili. Il modello non è la sfera, dove ogni punto è equidistante dal centro e non vi sono differenze tra un punto e l'altro. Il modello è il poliedro, che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità.

Dove persino le persone che possono essere criticate per i loro errori, hanno qualcosa da apportare che non deve andare perduto. A noi cristiani questo principio parla anche della totalità o integrità del Vangelo che la Chiesa ci trasmette e ci invia a predicare. La sua ricchezza piena incorpora gli accademici e gli operai, gli imprenditori e gli artisti, tutti.

Il Vangelo possiede un criterio di totalità che gli è intrinseco: non cessa di essere Buona Notizia finché non è annunciato a tutti, finché non feconda e risana tutte le dimensioni dell'uomo, e finché non unisce tutti gli uomini nella mensa del Regno.

Il tutto è superiore alla parte. (n. 234 – 237) Sono quattro principi che ci farebbe bene assumere come orientamento costante nelle nostre attività quotidiane e pastorali.

Grazie al nostro caro Papa che con chiarezza, completezza e semplicità riafferma nell'Esortazione ciò che in pillole ci propone quotidianamente nel suo dire e nel suo operare.

Gianni Todeschini

5. Europa e futuro: un cammino possibile

L'Europa si trova oggi a vivere un momento di enorme importanza per il suo futuro e tutti noi cittadini europei ne dobbiamo prendere consapevolezza per agire di conseguenza con responsabilità e contribuire in questo modo a proseguire la strada intrapresa 60 anni or sono.

Propongo qui un percorso attraverso concetti, valori e proposte d'azione che si snoda tra parole chiave e che desidera far riflettere sul nostro essere autentici co-autori dell'Europa che ci attende, convinto del fatto che questa sarà frutto del comune lavoro o, in alternativa, non sarà. Le prime 3 parole sono quelle che considero le pietre miliari di questo cammino: sogno, progetto, realtà. 3 parole, 3 tappe storiche che obbligano ad un approfondimento del significato di quanto è stato realizzato e quanto, invece, sia ancora da completare. Il sogno, degli illuminati

fondatori ma anche dei milioni di uomini e donne che li hanno accompagnati permettendone la realizzazione, si può sintetizzare in uno spot di semplici, ed al contempo potentissime, parole: «*mai più guerra!*».

In poco più di trent'anni, dal 1914 al 1945, il nostro continente aveva visto esplodere due conflitti mondiali che hanno portato distruzione e morte come non mai; gli stessi popoli europei, accomunati da millenni di civiltà, si erano trasformati in aguzzini e vittime gli uni degli altri: Dante, Shakespeare, Goethe e Cervantes non erano in grado di dir nulla di fronte al sangue, alla sofferenza, alla distruzione. E proprio per reagire all'assurdità di questa impotenza che persone come Konrad Adenauer, Alcide De Gasperi e Robert Schuman, risorti dalle macerie della guerra, hanno consacrato la vita a porre in

essere ciò che per lunghi anni avevano sognato: un continente governato da pace, libertà e coesione.

Altre 3 “parole magiche”: pace, non solo come assenza di guerra, ma come vera e propria cultura e stile di vita; libertà, nel senso più comprensivo di stato di diritto, quale le migliori tradizioni classiche europee avevano tramandato; coesione, nel senso ampio di modalità da avviare per uno sviluppo economico e sociale sostenibile per tutti.

Pace, libertà e coesione che hanno poi rappresentato le linee-guida del concreto progetto europeo: dalla Comunità Europea del Carbone e dell’Acciaio sino all’Unione Europea e chissà dove altro ancora.

Progetto che si è venuto formalizzando pur tra innumerevoli difficoltà e timori, gelosie e incomprensioni tra gli stessi partner ma che, in definitiva, ha consentito di capitalizzare oltre sessant’anni di pace, almeno all’interno della famiglia europea, di elaborare e condividere un generalizzato sistema di diritti civili, politici, sociali ed economici che permettono agli attuali paesi membri di essere all’avanguardia mondiale per il rispetto e la tutela della persona, anche in un periodo di pervasiva crisi economica, e di provare a contrastare i nefasti effetti di questa con adeguati strumenti.

Dobbiamo a questo punto riconoscere che, proprio sulla capacità di rispondere in maniera efficace alla tremenda sfida della crisi che dal 2007 scuote il mondo, le istituzioni europee si sono lasciate prendere la mano da technicalities macroeconomiche perdendo di vista almeno in parte quel set di valori che sempre aveva contraddistinto il modello di crescita economico e sociale seguito: risposte tardive, misure spesso dettate da miopie di parte, prevalenza degli interessi dei grandi gruppi finanziari sui molti semplici cittadini.

Tutto ciò ha portato, purtroppo, alla ribalta della realtà odierna altri 3 vocaboli che hanno messo in ombra i grandi risultati raggiunti offuscandone la portata: euro, troika e austerità sono divenuti i protagonisti delle quotidiane notizie di questo periodo.

L’euro, la moneta unica che ha rappresentato una delle maggiori conquiste della costruzione europea, ne è divenuto il demone ed al contempo la peggior maledizione, fonte

di apprensione per i governi e causa di miseria per i popoli, capro espiatorio per tutti gli anti-europeisti e, insieme, scialuppa di salvataggio per impedire il naufragio definitivo delle economie dei singoli paesi aderenti alla moneta comune.

Utilizzato da tutti, violentato da molti, conosciuto da pochi.

Ed a seguire, la troika, questo moderno mostro mitologico con tre teste, artigli rapaci e denti aguzzi, ma senza cuore, creato nei laboratori dei moderni Frankenstein dell’economia ed odiato da tutti. Strumento incomprensibile ed incompreso anche per i maggiori esperti di politiche europee i quali, unica soddisfazione che si sono potuti permettere, condividono ora le critiche provenienti dalla società civile e da una cospicua fetta di studiosi.

Non si capisce come e perché un paese sovrano, membro dell’Unione Europea, dovrebbe sottoporsi alla valutazione di un gruppo di sedicenti tecnici che rappresentano la Commissione Europea, la Banca Centrale Europea e il Fondo Monetario Internazionale e porre in essere tutte le indicazioni da questi ricevute senza nulla obiettare per risanare la propria situazione: se Commissione e BCE, in quanto istituzioni europee, possono esercitare una loro certa autorità sugli stati parte, estraneo al sistema europeo risulta essere il FMI, anche in considerazione dei discutibili risultati che la storia ci ha consegnato sugli interventi strutturali attuati per il risanamento dei conti dei paesi del sud del mondo tra gli anni ‘80 e ‘90 del secolo scorso insieme alla Banca Mondiale.

“Lacrime e sangue” diviene la definizione condivisa su scala continentale per gli interventi della troika a cui alcuni sottostanno mentre altri cercano astutamente di evitare: austerità, invece, è il termine politicamente corretto che si sceglie per descrivere semplicemente, in maniera “austera”, cosa si propone e come lo si intende realizzare.

Tagli lineari, orizzontali e verticali, ai bilanci degli stati, a livello centrale e periferico, senza guardare in faccia nessuno: licenziati i musicisti dell’orchestra della televisione pubblica greca, bloccati i pagamenti degli insegnanti in Spagna, non rinnovate le scorte dei farmaci salvavita in alcune regioni

italiane. Nessuno desiderava che il sogno europeo si trasformasse in un incubo, e per questo motivo noi abbiamo il dovere di fare di tutto per rivitalizzarlo e proseguire l'impegno per la sua piena attuazione: recuperare il valore del progetto e farlo divenire realtà.

Per far questo, mi permetto di offrire un vademecum tanto semplice quanto esaustivo che ha la pretesa di contenere le potenzialità atte ad affrontare le prove di breve e medio periodo che ci troveremo davanti per superarle nel migliore dei modi.

4 parole maestre, 4 concetti cardine della Dottrina sociale, 4 marce per riavviare la corsa verso una nuova Europa: persona, bene comune, solidarietà e sussidiarietà.

Termini che, seppur provenienti dall'elaborazione della Chiesa cattolica, sono convinto che rappresentino ed incarnino valori universali e, come tali, condivisibili e agibili da tutti. In primis, la persona, fine e centro di ogni nostra attenzione: come recita la *Pacem in Terris* (n.5), «ogni essere umano è persona, cioè una natura dotata di intelligenza e di libertà libera; e quindi è soggetto di diritti e di doveri che scaturiscono immediatamente e simultaneamente dalla sua stessa natura: diritti e doveri che sono perciò universali, inviolabili, inalienabili».

Persona la cui centralità deve essere la chiave di volta di ogni politica attiva, a qualsiasi livello. A seguire, il bene comune, vale a dire l'«insieme di quelle condizioni sociali che consentono e favoriscono negli esseri umani lo sviluppo integrale della loro persona» (*Mater et Magistra*, n.65), non semplice somma dei beni particolari ma al contempo bene di tutti e di ciascuno, sintesi di tutti i beni realizzati dalla convivenza civile: "comune" perché indivisibile e perché solo comunitariamente è possibile costituirlo, accrescerlo e conservarlo, tanto nel presente quanto per le generazioni future, a livello locale e globale.

A questo punto, le modalità con le quali agire per la persona e il bene comune: la solidarietà, che la *Sollicitudo Rei Socialis* (n.38) definisce come la «determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune; ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siano veramente responsabili di tutti» e la sussidiarietà, per la

quale, come afferma Pio XI nella *Quadragesimo Anno* (n.80), «non è lecito togliere agli individui ciò che essi possono compiere con le forze e l'industria propria per affidarlo alla comunità, così è ingiusto rimettere ad una maggiore e più alta società quello che dalle minori e inferiori comunità si può fare».

Se correttamente possiamo ricordare come l'Unione Europea sia maestra in quanto all'applicazione del principio di sussidiarietà, così come previsto dal Trattato di Maastricht del 1992 e ulteriormente potenziato dal Trattato di Lisbona del 2007, debbo riconoscere a Benedetto XVI, nella *Caritas in Veritate* (n.58), il merito di aver scolpito in maniera lapidaria i limiti e la grandezza dell'azione sinergica dei due principi affermando che «Il principio di sussidiarietà va mantenuto strettamente connesso con il principio di solidarietà e viceversa, perché se la sussidiarietà senza la solidarietà scade nel particolarismo sociale, è altrettanto vero che la solidarietà senza la sussidiarietà scade nell'assistenzialismo che umilia il portatore di bisogno» e con ciò suggerendo anche uno stile originale e vincente per i cristiani che intendano impegnarsi nel sociale oggi.

Quello che qui ho provato a descrivere è un modello per interpretare il fenomeno Europa e per delineare un futuro possibile, condivisibile e percorribile insieme.

Per questo, al termine dell'iter elettorale che ha portato al rinnovo dei membri del Parlamento Europeo in tutti e 28 gli Stati membri, prendo a prestito l'invito rivolto nel 1997 dal Cardinal Carlo Maria Martini in visita a Strasburgo:

«Quella che siamo chiamati a costruire è, ancora una volta, una "Europa dello spirito", riscoprendo e riproponendo per l'oggi i valori che l'hanno modellata lungo tutta la sua storia e che trovano la loro sintesi unitaria nel riconoscimento e nella promozione della dignità della persona umana».

A noi tutti il compito di costruire questa "Europa dello spirito"!

Davide Caocci

6. Proposta Bibliografica



Il libro che Don Walter Magnoni e il professor A. Quadrio Curzio ci hanno regalato: “Affrontare la tempesta con serenità e con forza”, è un’antologia di testi del Cardinal Carlo Maria Martini che ci riporta ad un mondo particolarmente complesso e difficile, nella società di oggi, come si presenta nella sua varietà nella diocesi di Milano. Ma il Cardinal Martini ha saputo affrontare i diversi temi, che pur sembrano lontanissimi dal suo ruolo di vescovo quali il lavoro, l’economia, la politica, i cambiamenti che la società ha sviluppato negli anni in cui è stato vescovo a Milano: 1980-2002.

Egli ha consapevolezza che “se la carità è l'altra faccia della fede, allora - questo è quanto la *“Rerum Novarum”* di Leone XIII ci impedisce di dimenticare - oggi la carità cristiana deve assumere dimensioni sociali e politiche per essere autenticamente se stessa”. (p 67). Sono molto grato per aver citato, come secondo documento di questa antologia, la “lettera alla diocesi” (30/08/81): è un invito a tutta la comunità cristiana: “Ogni comunità cristiana affronti alla luce della fede i gravi problemi dell'ora” Ciascuno si esamini su quanto ha fatto o ha trascurato di fare perché la Dottrina Sociale della Chiesa sia conosciuta, approfondita, e cali nella realtà”.

Vengono citati i “gruppi e le associazioni”, e continuò, riprendendo una preziosa intuizione del Cardinal Giovanni Colombo, (la comunità cristiana, LDC, 1978, pp 54-56) in cui si ricorda che “la pastorale del lavoro, prima di essere un settore specifico, sia accolta come una modalità generale che deve innervare l'intera azione pastorale”.

E, sempre in questo documento, vengono citati due capitoli di verifica e di confronto impensabili: “Una presenza cristiana nella difficile situazione socioeconomica” e, quindi, “la maturazione della coscienza collettiva di fronte alla corsa agli armamenti”. Esisteva già un volume che raccoglieva gli interventi del Cardinale Martini tra il 1980 e il 1990: “Educare alla solidarietà sociale e politica” (EDB, Bologna) ed è preziosissimo. Sarebbe auspicabile l'edizione di un secondo volume, somigliante al primo, che raccolga tutti gli interventi, dal 1991 al 2002.

Questo testo di don Walter e il prof. Quadrio Curzio riprende alcuni documenti dei due periodi, aiutandoci ad accostare il lavoro e il pensiero del Cardinale. La cernita è limitata e personale ma detto questo, ci troviamo tra le mani un regalo molto importante.

Ho aperto il libro con commozione perché mi risento coinvolto in una vicinanza di lavoro e di sintonia con il Cardinal Martini, durata sette anni, da quando cioè mi ha chiesto di prendere il posto di direttore della Pastorale del lavoro, in Curia, sostituendo monsignor Angelo Sala che ha retto l'ufficio dal 1982 al 1995. Quando ho iniziato, nel 1995, ho trovato una solida impostazione di lavoro pastorale che in precedenza era stato svolto con molta intelligenza e largo respiro. Da una parte, sosteneva e accompagnava le scelte e le attenzioni del Cardinale e, dall'altra, si ramificava nella realtà del mondo del lavoro, raggiungendo i sindacati, le aziende, gli artigiani, i commercianti, gli imprenditori e l'Assolombarda, i Coltivatori Diretti, mantenendo, insieme, rapporti stretti con le Acli, in particolare, (lavoratori cristiani), con l'ACAI (artigiani cristiani) e con l'UCID (imprenditori e dirigenti cristiani) e quindi

con l’Azione Cattolica, il mondo giovanile e la GIOC (Giovani lavoratori cristiani) e molte altre associazioni.

Da subito, mi sono reso conto che l’orizzonte pastorale in cui interveniva il Cardinale era molto più ampio e superava l’attenzione dell’ufficio stesso. Io mi fermavo alle mie competenze, come sulle rive di un grande mare e, tuttavia, ho cercato di seguire con grande attenzione, dove e come il Cardinale si muovesse, accompagnato con competenza anche da altri uffici, nel mondo della politica, della ricerca, del confronto con l’Università, del carcere, della giustizia, dell’Europa e molto altro.

E se pure il Cardinal Martini veniva interpellato nei campi più vari, non si sentiva un “tuttologo”. Valutava, però, lo spessore dei problemi umani su cui veniva interpellato e, appassionato ed esperto della Parola del Signore, interveniva consapevole della complessità e della novità dei problemi che si trovava ad affrontare, mentre ricercava e forniva la sua sensibilità con l’esperienza dei tanti amici ed esperti che interpellava. Quindi, con sapienza, individuava valori, principi e speranze come venivano suggeriti dalla riflessione sulla Parola di Dio e dall’esperienza che aveva cercato di sondare.

Collaborando e continuando il lavoro precedente, ricco ed aperto, ho sempre incontrato il Cardinale come una persona sapiente perché ascoltava senza imporre un proprio pensiero o una propria ideologia.

Poi chiedeva riflessioni scritte poiché sapeva che obbligarsi a scrivere comporta un chiarirsi ed un chiarire. Poi elaborava personalmente al suo computer.

E se si poneva un contenzioso, per esempio, tra lavoratori e imprenditori, e una delegazione dei lavoratori con la RSU (la Rappresentanza Sindacale Unitaria) si rivolgeva al Cardinale, ovviamente venivo coinvolto in prima persona. Per il mondo sindacale si interpellavano i sindacati: normalmente Cisl e CGIL per conoscere la situazione (e trovo sempre i sindacati attenti e consapevoli). Per la controparte il Cardinale chiedeva: “E l’imprenditore o l’amministratore delegato che cosa dicono?. Vai a parlarne o scrivi”. Me lo son fatto dire solo la prima volta. Poi ho continuato così,

tenendolo quindi informato di volta in volta delle richieste e degli sviluppi. Ci sono stati molte occasioni e il Cardinale, spesso, mi ringraziava dell’aggiornamento che facevo circa ogni 3 settimane.

Don Walter, nella sua breve introduzione, riprende, in particolare, il primo periodo di episcopato, ovviamente il più nuovo ed il più ricco. Lo fa scegliendo interventi diversi sulle problematiche pastorali del momento mentre il prof. Quadrio Curzio mostra una particolare attenzione a quel mondo complesso che è all’interno dell’economia. nel rapporto con la politica e con i cambiamenti che si intravedevano nel dibattito nazionale. Poiché di tutto questo era molto informato, quale solerte e fedele collaboratore, il prof. Quadrio Curzio ci traccia un profilo prezioso per capire il cammino fatto che, via via, la preoccupazione pastorale proponeva ed esigeva. Importanti sono stati i tre documenti pubblicati dalla commissione “Giustizia e pace” diocesana, operante dal 1991 al 2002, e in particolare il secondo documento: “Autonomie regionali e federalismo solidale”, (gennaio 1996) apprezzato in tutto il mondo italiano, politico ed economico, mentre stava incendiandosi la problematica sul federalismo, spesso interpretato come autonomia, gelosa e intoccabile delle proprie ricchezze, dalla lega lombarda. La sottolineatura del “federalismo solidale” permise di guardarvi come ad una scelta di valore, ma obbligò a valutare le responsabilità verso le realtà più povere.

Devo dire che, per la Giornata della Solidarietà, si è tentato, in particolare, lo sforzo di intravedere i problemi che stavano sorgendo e il modo di poterli affrontare nella Comunità cristiana. Ci sembrava che fosse importante fare questa opera di ricerca e sviluppare prospettive di aggiornamento.

Perciò si ponevano, fondamentalmente, incontri di studio e di ricerca, meno di testimonianza. Ci sembrava, infatti, allora come adesso, che le comunità cristiane fossero normalmente assenti dalla conoscenza e dalla problematica sociale. Molti cristiani, generosi e disponibili al volontariato, certo, si dimostravano estranei ai mutamenti.

Ci sembrava che i sacerdoti e le loro comunità dovessero avere opportunità e sollecitazioni a

capire, a rendersene conto, a prendere atto dei continui cambiamenti esistenti che ci toccavano da vicino, come realtà di vita che coinvolge tutti. Si impostava, in una mezza giornata di studio, un problema emergente ed ancora non approfondito, ma presente, in cui un docente approfondiva, in particolare, il tema con un testo spesso ponderoso che veniva preparato e quindi distribuito. Doveva seguire una tavola rotonda a cui venivano invitate, insieme, 4 o 5 persone significative che potessero aiutare a ripensare, in termini concreti e competenti: perciò un sindacalista, un imprenditore, un economista, un sociologo, un ministro, un educatore, un pedagogista o altri, a secondo delle materie richiamate. Ricordo qualche esempio di Giornate che ho seguito personalmente:

“Mondializzazione, solidarietà e bene comune” (1998),
“Solidarietà intergenerazionale” (1999),
“Solidarietà e sviluppo umano” (2000)
“Solidarietà, la lavoro e benessere” (2001),
“flessibilità è precarietà del lavoro” (2002),
ricordando gli over 45.

Un particolare aiuto ci è stato dato, in molte occasioni, dal professor Luigi Frey (Docente di economia del lavoro all’Università “La Sapienza” di Roma).

Nel 1999 partecipò alla tavola rotonda, a cui sempre il Cardinale assisteva e quindi interveniva, anche commissario europeo Mario Monti.

Abbiamo anche questo raro testo che ci aiuta a ripensare e a rifarci vivo il nostro Cardinal Martini.

don Raffaello Ciccone

Lectures for the summer 2014

Perché leggere non è mai perdere tempo!

Il tempo estivo è sempre propizio per prendere in mano qualche libro e provare a lasciarsi provocare dalle parole ivi contenute. Per tali ragioni in questo numero mi permetto di abbondare nelle proposte al fine di stimolare la lettura.

Vorrei suggerire testi tra loro molto diversi allo scopo di spaziare tra letteratura, poesia, saggistica e spiritualità.

don Walter Magnoni



MAURIZIO ORMAS, *Umanesimo cristiano e modernità. Introduzione alle Encicliche sociali. Dalla Rerum novarum alla Caritas in veritate*, Lateran università press, Roma 2014.

Il testo di don Maurizio Ormas, collaboratore della scuola di formazione socio-politica “Date a Cesare...” dell’Arcidiocesi di Milano, è pensato per studenti che devono introdursi alla conoscenza della Dottrina sociale della Chiesa e ha il pregio di presentare in maniera sintetica e attenta al carattere storico dei fatti le Encicliche sociali. Credo possa essere un valido strumento per chi ha il desiderio di addentrarsi nel magistero sociale. Non mancano prese di posizione dell’autore su questioni cruciali.



M. AMBROSINI, D. COLETTI, S. GUGLIELMI
(a cura di), *Perdere e ritrovare il lavoro.*
L'esperienza della disoccupazione al tempo della crisi, il Mulino, Bologna 2014.

Questo testo è fresco di stampa e prova a ragionare sull'esperienza della disoccupazione in atto proprio nella stagione odierna.

Un autorevole studioso del calibro di Maurizio Ambrosini introduce lo studio attraverso una disanima che va a sondare la questione della disoccupazione. Il primo capitolo a cura di Simona Guglielmi affronta la questione di quali bisogni, aspettative e strategie di risposta si generano a partire dalla perdita del lavoro. Interessante è il secondo capitolo nel quale Diego Coletto prende come punto prospettico quello dei centri d'impiego e prova vedere cosa accade alla persona che non ha lavoro. Cecilia Trotto affronta la problematica della disoccupazione femminile, mentre Viviana de Luca quella dei lavoratori immigrati. Le conclusioni di Ambrosini, che raccoglie in maniera sintetica e originale tutti i contributi rappresentano un punto di partenza per pensare il da farsi.

Un paragrafo delle conclusioni intitolato "Qualche modesta idea sul da farsi" suggerisce vie concrete che affido al giudizio del lettore, ma che a me sono parse di grande rilievo, tutt'altro che modeste!



GIOVANNI D'ALESSANDRO,
La tana dell'odio,
San Paolo, Cinisello Balsamo 2013

Un romanzo ben scritto che parla del male che attraversa la vita degli uomini. «Il male che gli uomini fanno vive dopo di loro. Il bene finisce spesso sotto terra con le ossa (W. Shakespeare, *Giulio Cesare*, III, 2).

Queste parole poste all'inizio del testo si comprendono solo leggendo la vicenda di Giuseppe Vergagni, il protagonista del libro che nel '92, allo scoppio della guerra serbo bosniaca, aveva nove anni e si chiamava Jusuf Samirovic. Giuseppe, sopravvive al conflitto ed è adottato da una famiglia italiana. Divenuto medico decide di ritornare nei luoghi dell'infanzia col desiderio di capire i fatti accaduti.

Avevo conosciuto questo autore grazie a uno dei libri che ho più apprezzato - *La puttana del tedesco* - che era ambientato in Abruzzo durante la seconda guerra mondiale.

Rispetto a quel romanzo questo è intenso, ma è sempre di grande qualità letteraria e capace di ricostruire una vicenda complicata come quella dei Balcani.

Un romanzo che fa pensare!



NOTKER WOLF,
Imparare dai monaci,
EDB, Bologna 2013



GIOVANNI MORO, *Contro il non profit,*
Laterza, Roma-Bari 2014.

Mi sono imbattuto in questo testo per errore, infatti il mio intento era comprare un altro libro, ma per un disguido mi sono trovato tra le mani il libro dell'abate primate dell'ordine dei Benedettini. Lo stile accattivante dell'autore e gli argomenti trattati mi hanno catturato e per una volta ho benedetto uno sbaglio. È un testo di spiritualità che attingendo a piene mani dalla sapienza della Regola di San Benedetto aiuta ad affrontare il rapporto col tempo, la preghiera, il lavoro, la creazione, l'arte, ecc

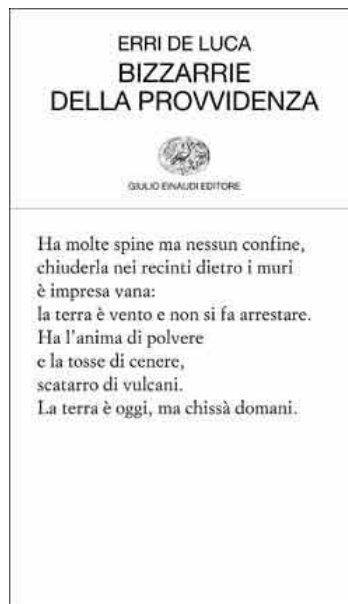
«Se lavoriamo troppo, perdiamo la spiritualità. Se, al contrario, con i pensieri siamo sempre nell'aldilà, perdiamo di vista la responsabilità di stare con i piedi per terra, qui, in questo mondo, e con ciò perdiamo di vista il bene duraturo come anche il male che vogliamo» (pag. 119).

Basta questa citazione per segnalare uno dei fili rossi che attraversano questo gustoso libro, ovvero la tensione virtuosa tra fede e vita. Dai monaci abbiamo ancora molto da imparare!

Il titolo è volutamente provocatorio e mette in luce le contraddizioni presenti nel mondo del non profit, in quanto oltre a organizzazioni preziose che distribuiscono utili, favoriscono la coesione sociale e sostengono i deboli, ve ne sono altre che sono maschera di altro.

Il testo di Moro è documentato e con forza denuncia coloro che sotto l'etichetta del non profit in realtà cercano altro.

Le distinzioni che l'autore pone dentro la realtà magmatica del non profit appaiono importanti per chi si occupa di questi temi e per le istituzioni stesse. Le tante esperienze che il libro riporta facilitano la lettura e aiutano a comprendere la complessità del fenomeno.



ERRI DE LUCA,
Bizzarrie della provvidenza,
Einaudi, Torino 2014

Considero Erri De Luca un artigiano della parola, un uomo che ha il dono di trovare immagini suggestive e capaci di dire in una frase contenuti profondi.

L'ultimo suo testo in prosa (Storia di Irene) non mi era piaciuto molto a differenza di altri testi amo come: i pesci non chiudono occhi; Solo andata; Non ora, non qui; Montedidio; Il contrario di uno; Tu, mio e altri ancora.

Devo dire che questa raccolta di poesie, in cui De Luca attinge con abbondanza da personaggi della Bibbia, presenta dei versi di grande bellezza.

Riporto parte di una poesia che s'intitola "Economia del dono":

«Questo è il mio pane»
disse il donatore di se stesso.
La cena era la Pasqua
e la città in collina.
Offriva il pane di se stesso
alla corrente delle generazioni.
«In molti giorni lo ritroverai»:
ecco l'innumerabile rimborso,
il dono di un momento
che torna molte volte in molti giorni.
Così fu scritta a cuore calmo e tiepido
la sovversiva economia del dono
offerto a spargimento,
restituito a scroscio.
Scompiglio e dismisura
della partita doppia dare/avere,
pareggio di bilancio gambe all'aria
con l'avvento del gratis, della grazia,
lo spariglio infallibile
su cui si regge il mondo.

Chi fosse interessato all'acquisto dei libri che proponiamo, presentandosi, presso la libreria dell'arcivescovado in P.zza Fontana, 2 Milano, può acquistarli con uno sconto del 15%